

LE RADICI DELLA FEDE

Caro Alberto, dove mi porti per incontrare la parola fiducia?

Ti porto in un letto d'ospedale, reparto di rianimazione. Sopra ci sono io, in gravissime condizioni, reduce da un mese di interventi devastanti seguiti a una dissezione dell'aorta.

Ti porto lì la sera in cui mi viene detto che è morta mia madre. E io sono lì, nel letto, in pericolo di vita, non posso muovermi, non posso darle un'ultima carezza. È un colpo durissimo.

Perché hai scelto questo momento così doloroso?

Perché è proprio nel momento delle prove più difficili che possiamo misurare la fiducia. Ciascuno di noi può avere le sue certezze, ma nel momento della prova questo sapere scompare e quindi o ri-

mani a terra, disperato, oppure la fiducia si consolida in una maniera talmente forte che ti rimane dentro per sempre.

A te cosa è successo?

In quel momento ho capito con una chiarezza mai avuta prima di essere parte di un unico, straordinario, irripetibile progetto d'amore.

Quando senti dentro questo non hai più motivo di temere nulla: tutto quello che ti viene incontro diventa bello e soprattutto non hai più l'ansia del presente e del futuro, perché sai che tutto quello che ti può capitare serve per continuare a realizzare questo progetto d'amore.

Questo non mi ha tolto la grande tristezza per quello che stava succedendo, ma l'ha immessa nel contesto di una vita che ha senso, in cui tutto è parte di un'onda d'amore a cui sento di potermi affidare.

Umanamente non è per nulla facile, anzi direi che è rarissimo, avere questo tipo di reazione. Vorrei che tu provassi ancora a dirmi qualcosa su questa capacità di leggere nel segno della fiducia, anche gli eventi più drammatici.

Gesù ci garantisce che se un figlio ha fame il padre non gli dà una pietra, ma del pane. Ci sono situazioni della vita che possono sembrare pietre che schiacciano, invece, se vogliamo, sono pane,

alimento che comunica vita e rafforza la vita. Per cui anche una malattia può essere vissuta come un momento di grazia.

Vedi, le esperienze della vita mi hanno consentito di verificare una cosa: che Dio non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede. Quando si fa questa esperienza, che Dio non viene in soccorso nei momenti di difficoltà, ma che addirittura precede le nostre necessità, ci si sente liberi. Liberi da se stessi, dalle proprie preoccupazioni, liberi di dedicarsi agli altri.

Dopo quella malattia di cui ti parlavo io teoricamente sono invalido al 100%, dovrei fare una vita tranquilla, equilibrata, col bilancino. Qual è il rischio? Che se comincio a pensare a me, oddio adesso mi misuro la pressione, adesso non mi posso stancare, e chissà come saranno le analisi del sangue... perdo di vista gli altri.

Ma per quale motivo devo centrarmi su di me? Il Signore ha detto che conosce anche quanti capelli ho in testa, cosa che io non sarò mai in grado di fare. Mi basta questo per stare tranquillo.

E allora questa è la proposta rivolta a ciascuna persona: invece di preoccuparti troppo per te stesso, occupati degli altri; perché nella misura in cui ti occupi degli altri permetti a Dio di occuparsi di te.

Che cos'è la fiducia in Dio, Alberto?

La fiducia in Dio, cioè la fede, è la nostra risposta al dono d'amore che Dio fa a tutti.

La fede non è un dono di Dio. Se fosse così questo Dio sarebbe un po' capriccioso: ad alcuni dà molta fede, ad altri un po', ad altri nulla.

La fede non è neppure un'assicurazione contro gli infortuni: "Sa – mi sento dire qualche volta – io avevo tanta, tanta fede, poi mi è successa quella disgrazia e l'ho persa".

No, la fede per me è invece la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti. Perciò aver fede vuol dire attivarsi per rispondere a questo dono d'amore.

Come si fa a riconoscere la fede in una persona?

Gesù ai giudei, che erano scettici rispetto al suo messaggio, lancia una sfida. Non chiede di credere alle sue parole, ma chiede di credere alle opere. Sono le opere che dimostrano la realtà di una persona. Quando nella vita una persona attorno a sé irradia un amore che comunica vita, che restituisce vita, che arricchisce la vita, questa è la fede che si materializza.

La fede non è mai qualcosa di strettamente spirituale, di astratto.

La fede delle persone si vede negli effetti che produce.

Questa fiducia dell'uomo è ricambiata da Dio?

Certo. Dio ha fiducia in noi. Pur vedendo e conoscendo i nostri limiti, le nostre difficoltà, i nostri difetti, si fida talmente tanto di noi che ci chiama a collaborare alla sua stessa azione creatrice.

Gesù si è fidato dei suoi discepoli, pur sapendo che non erano pronti e in grado di comprendere la ricchezza del suo messaggio, e li ha mandati ad annunziarlo al mondo.

Questo atteggiamento di fiducia che esprimi in maniera così lampante, quasi sfacciata, sembra che sia nato con te, come se ti appartenesse per natura.

Qualcosa di vero c'è. Questa fiducia ce l'ho nel DNA. Mi viene da genitori fiduciosi nella vita al punto di essere quasi incoscienti. Pensa che si sono sposati nel dicembre del 1944: Ancora era distrutta dai bombardamenti, papà aveva perso il lavoro, non avevano una casa. Come si fa a pensare di metter su famiglia in una situazione del genere? Invece si sono sposati e un anno dopo sono arrivato io...

Quindi ho avuto dei genitori sempre positivi, sempre ottimisti: il soprannome di mamma era "spiove" perché anche nel momento del nubifragio, col cielo nero, in mezzo a tuoni e fulmini, mamma diceva "ora spiove".

I tuoi genitori hanno alimentato alla stessa maniera anche il tuo cammino di fede?

Dai miei ho ricevuto un'educazione morale, non religiosa. In casa mia non si leggeva il Vangelo, il libro guida della mia infanzia è stato Cuore di De Amicis.

Quando a 22 anni annunciai in famiglia che mi facevo frate, fu una tragedia: mio padre non uscì di casa per un mese. Davanti a quell'atteggiamento provai a spiegar loro i motivi per cui, pur non essendo cresciuto in un ambiente religioso, avevo fatto quella scelta: "Ti ricordi mamma – gli dissi – quando la sera ti arrivava una chiamata e tu mettevi a bollire le siringhe di vetro e a qualunque ora uscivi di casa per andare a fare le iniezioni gratuitamente? E tu papà, ti ricordi quella volta a pranzo, quando, dopo che mamma ci aveva servito gli gnocchi, hai preso la fiamminga e l'hai portata a quel conoscente che non aveva nulla da mangiare? Vedete, voi non mi avete insegnato a credere in Dio, ma ad amare gli uomini. Ed è per questo che mi faccio frate!"